

14 aprile 1942

## Molinari, Mainardi e tre prime esecuzioni al Teatro Adriano

I direttori, anche i più grandi, che si presentano al teatro Adriano con programmi strutturati ed antiquati, guarderanno come un atto di grande audacia il gruppo di musiche diretto ieri da Bernardino Molinari, comprendente ben tre novità di una certa ampiezza. Il direttore artistico dei concerti orchestrali romani, alle magnifiche doti interpretative, unisce quelle, eccellenti, di organizzatore, doti che noi critici troppo spesso dimentichiamo di mettere nel giusto rilievo. Molinari, ieri, si è mostrato nuovamente padrone assoluto della musica interpretata e dell'orchestra diretta, presentando, con estrema finezza, Corelli e Haydn, penetrando i lavori di Malpiero e di Rossellini, mettendo in esatta evidenza le qualità sceniche della partitura del Mulè. Una fatica notevole — alla quale ha ben partecipato anche il Somma, maestro dei cori — e un risultato magnifico di cui compositori, esecutori e pubblico debbono essere grati allo stesso Molinari.

La composizione per violoncello e orchestra di Malpiero è stata definita dall'autore Concerto e, secondo lo stesso, dovrebbe essere ossequiente all'antica sonata italiana; ma, al risultato, non sembra che le due forme siano rispettate: infatti il lavoro, più che un concerto, è un buon adagio contornato da due allegri alquanto superficiali il primo dei quali non possiede i caratteri speciali della sonata classica. Ad ogni modo la parte del solista risulta interessante e nel Lento ci mostra un Malpiero commosso al quale non si è troppo abituati. Il Concerto è stato interpretato, con alto spirito, dal violoncellista Enrico Mainardi, artista dal suono caldo, dolce, dalla cavata armoniosissima, che fa rivivere la musica in un mondo ideale, sia essa ardita come quella del Malpiero sia scorrevole e limpida come quella del Concerto in re di Haydn. Nel terzo tempo di questo autore abbiamo ritrovato il grande Mainardi che, attraverso il suo magnifico strumento, ha gioito, cantato, vinto tutti gli ostacoli, con ricchezza di colori e con tecnica impeccabile. Il pubblico entusiasmato ha costretto il solista a concedere un bis.

L'episodio scenico *Il cieco di Gerico* di Giuseppe Mulè rimonta al 1910, l'anno d'*Isabeau*, di *Fanciulla del West*, l'anno in cui (ahimè!) si chiuse il mistico cerchio perosiano. Mulè è sempre stato un innamorato della melodia teatrale calda ed entusiasman- te: non poteva essere altrimenti per un giovane dal sangue ar- dente che non disdegnava la ten- denza verista. Melodia in palco- scenico, melodia in orchestra. Nel 1910 Mulè già pensava alla sua *Baronessa di Carini*, opera che inizia un'ascesa che segna il suo culmine in *Dafni* e in quel «co- ri» per le tragedie greche che restano sempre le più belle pagi- ne del musicista siciliano. Nel *Cieco di Gerico* c'è, indubbiamen- te, taglio teatrale e c'è anche una chiarezza orchestrale e corale ti- pica per un musicista che non aveva, allora, mai calcato la ri- balta. V'è, in esso, un marcato sentimento religioso che nella sce- na precedente al miracolo, nel compimento di questo e nella chiusa non manca di grandiosità e di sincera passione. Inoltre ci domandiamo: quanti musicisti, oggi, si sentirebbero inclini ad e- sporre i loro lavori scritti a 25 anni? E con quale risultato? Per Mulè il risultato è stato festosissi- mo: applausi intensi che l'autore ha ricevuto personalmente appa- rendo sul podio. Notevole è stata l'interpretazione vocale di Rina Corsi e di Aurelio Marcato.

Con il possente titolo di *Roma cristiana* Renzo Rossellini non ha voluto esprimere, come forse si è creduto, la grandezza e la po- tenza di Roma sacra ed eterna. Conosciamo una breve nota — re- datta dallo stesso musicista per la prima esecuzione torinese, ma non inserita (perchè?) nel pro- gramma di ieri — in cui è spiega- to come il concetto cristiano vada circoscritto a quello, più intimo, di fede, di speranza, di preghiera. Con questa delucidazione le due parti del lavoro si comprendono agevolmente. *Roma cristiana*, sì, quell'estasi, quella elevazione che si colgono nella nostra incompa- rabile città in determinati mo- menti del crepuscolo: atmosfera che vibra misteriosamente e che commuove ogni anima sensibile, attraverso la pura e solenne voce della Chiesa e il realistico suono delle campane. Il sentimento «ae- reo» del soggetto è tutto concen- trato nel preludio mentre la par- te più forte sta racchiusa nel- l'Alleluja. *Roma cristiana* rappre- senta la partitura più salda scrit- ta fino ad oggi dal Rossellini, composizione che apre tutto un nuovo orizzonte al musicista il quale, negli accordi finali che si perdono nell'infinito, interpreta, con poetica visione, l'eternità del- la fede religiosa. Applausi scro- scianti, a cui ha partecipato lo stesso autore presente, hanno co- ronato questa terza novità par- ticolarmente elevata.

MARIO RINALDI